

‘Parte da Napoli la strategia contro l’ecomafia’

Napoli in primo piano, a livello internazionale, nella lotta alla criminalità ambientale. Per due giorni il gruppo del G8, impegnato in questa difficile e complessa battaglia in difesa della natura, si è riunito presso la sede del Consolato Americano, per discutere dello smaltimento illegale dei rifiuti pericolosi e del ruolo che in esso riveste la criminalità organizzata. Solo in Italia ogni anno vengono prodotti 61 milioni di tonnellate di rifiuti. Di questi la metà viene smaltita in maniera lecita, mentre buona parte dell'altra metà prende la strada dell'illegalità con direzione Sud. Il Sud è diventato la «pattumiera d'Italia». Lo scenario è allarmante soprattutto in Campania: gravi i rischi per il territorio e per cittadini e ingenti i profitti illegali per le organizzazioni criminali. Michael Penders, consigliere speciale dell'Epa (l'Ente nazionale americano per la Protezione Ambientale) ha presieduto la riunione del G8, che tra l'altro ha avuto lo scopo di sottolineare il sostegno internazionale alle forze dell'ordine italiane nella lotta al traffico e allo smaltimento illegale dei rifiuti.

Perchè la scelta del G8 è caduta su Napoli?

«Perchè Napoli è un simbolo della bellezza della natura. Ed allora è necessario proteggere questo straordinario patrimonio. Spesso dietro le bellezze naturali si nascondono i più efferati crimini ambientali. Ecco, penso al dilagare dell'abusivismo edilizio, penso alle case costruite all'interno del Parco del Vesuvio».

Durante la riunione del G8, al di là degli aspetti internazionali del fenomeno, è stata dedicata una particolare attenzione alla Campania?

«Certo, si è discusso anche della situazione nella vostra regione alla luce del rapporto Italia. Ed è stato evidenziato il caso di quel traffico illegale di rifiuti, che è partito dal Nord Europa per approdare in Campania. Ora su questo episodio sono in corso gli accertamenti giudiziari. Ma a noi, in questa sede, interessa sottolineare l'importanza di una collaborazione sempre più efficace tra il Paese d'origine e quello di destinazione. Solo, con una strategia internazionale, si può infatti combattere la criminalità ambientale».

L'ambiente calpestato, ferito a morte dai criminali anche in doppio petto. Secondo dati Legambiente del '98 in Campania ogni ora e mezzo si consuma un reato ambientale. E' importante l'utilizzo delle nuove tecnologie?

«Guardi, grazie a Telespazio, abbiamo visto le immagini di quei piccoli laghi di Castelvoturno, che rischiano di morire perchè sono stati sommersi dai rifiuti. Perciò bisogna sfruttare tutte le vie, anche quelle tecnologiche, per individuare i crimini. La collaborazione è fondamentale».

In Italia, i criminali rischiano solo una sanzione amministrativa. E negli Stati Uniti?

«Nel nostro Paese il crimine ambientale è un reato e come tale è punito. Chi delinque, finisce in galera. Ma ci sono voluti 15 anni per creare una coscienza ambientale. Nel '70 il crimine era sì, punito, ma non come reato grave. Siamo dovuti arrivare agli anni '80, quando la legge è tornata all'esame del Congresso, per vedere inasprire le pene».

E l'Europa?

«La convenzione di Basilea prevede espressamente all'articolo 4 che il traffico illegale dei rifiuti debba essere riconosciuto come reato penale. Perciò riteniamo che, se negli altri paesi non vengono applicate queste leggi, diventa oltremodo difficile coinvolgere i cittadini in prima persona».

Intanto l'ecornafia prospera...

«E i danni sono visibili, perché non solo è danneggiato l'ambiente, ma vengono penalizzati anche gli imprenditori che rispettano le leggi. Voglio dire che queste violazioni danneggiano l'economia. E le responsabilità a volte vanno individuate anche nell'attività illecita dei colletti bianchi, che falsificano i documenti».

E allora?

«Allora bisogna applicare la legge rigorosamente, perché come recita quella massima latina «colui che risparmia il colpevole punisce l'innocente».

Ernesto Tempesta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS